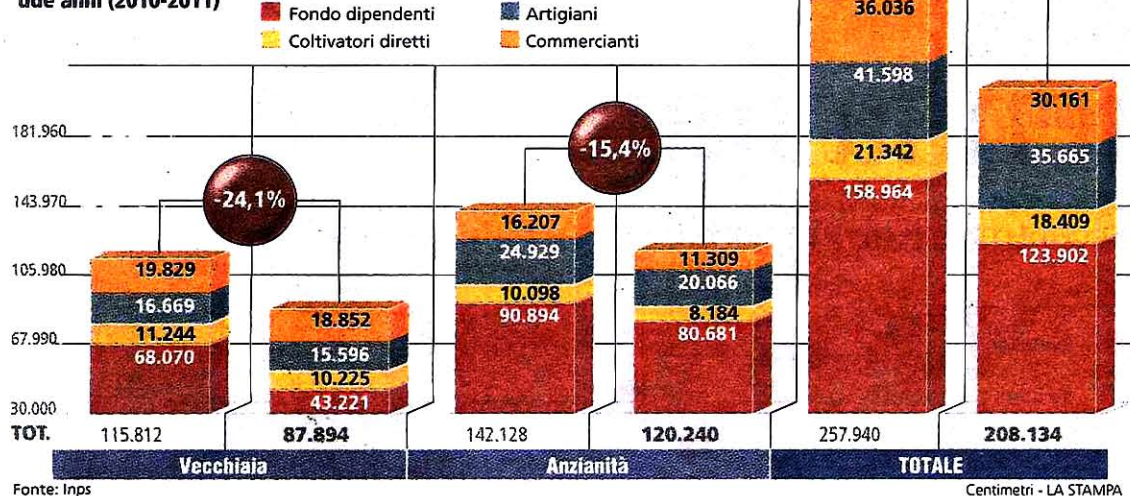


## Le nuove pensioni

Numero di assegni erogati per la prima volta nei primi otto mesi degli ultimi due anni (2010-2011)



## Le posizioni sulla previdenza



### Confindustria

«Gli industriali vogliono lo stop alle pensioni di anzianità, a 65 anni subito l'età per le donne, una forcella tra 62-68 anni nel contributivo, l'aggancio immediato e automatico alla speranza di vita.»

### Maurizio Sacconi

«Il ministro chiede alle parti sociali un avviso comune per definire la «transizione» su età delle donne, contributivo, aspettativa di vita e pensioni di anzianità.»

### Banca Centrale Europea

«Non sono indicate ricette precise, ma si chiede di «intervenire ulteriormente».»

### Cgil

«Il sindacato di Susanna Camusso dice di no a ogni intervento sulla previdenza. La Cgil sarebbe favorevole ad alcune correzioni in linea teorica; ma non le accetta ora.»

### Cisl

«La Cisl sarebbe disponibile a modifiche al sistema previdenziale, ma prima chiede tagli ai costi della politica e la patrimoniale su immobili e ricchezze.»

### Lega Nord

«Sulle pensioni di anzianità il Carroccio ha sempre detto un drastico e secco «no».»

# La riforma frena le nuove pensioni

Assegni in calo del 20% per effetto delle nuove regole. Maroni ribadisce: non servono altre misure

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

C'è poco da fare: con le nuove regole varate dal governo nel corso del 2010 per andare in pensione bisogna aspettare, e gli italiani non hanno potuto che farsene una ragione e adeguarsi. E così, come comunica l'Inps, nei primi otto mesi del 2011 tra gennaio e agosto l'Inps ha erogato soltanto 208.134 nuovi assegni, a fronte dei 257.940 dello stesso periodo del 2010. È un calo del 19,4%. «I dati dimostrano - ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che le riforme hanno funzionato».

E non sarebbe potuto essere altrimenti; non è una prova della buona volontà degli italiani. Quel che è accaduto è che nel 2011 è scattato l'aumento dell'età minima per la pensione di anzianità, passata da 59 a 60 per i dipendenti, da 60 a 61 per gli autonomi. Ma soprat-

che innalza l'età collegandola all'aspettativa di vita (la misura partirà nel 2013), né di quella sull'aumento dell'età per chi ha almeno 40 anni di contributi (che partirà nel 2012 con un mese per poi arrivare a tre nel 2014).

Intanto governo, politici e sindacati continuano a discutere proprio di pensioni, uno dei punti contenuti nel manifesto delle imprese italiane. Gli imprenditori chiedono un drastico giro di vite? Per il ministro

dell'Interno Roberto Maroni, «si può discutere in maniera intensa su tutto tranne che su un punto, l'abolizione delle pensioni di anzianità, che è il chiodo fisso di Confindustria ma è una cosa ideologica». Maroni ha definito comunque «sarcosante» le richieste degli industriali per lo sviluppo. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni avverte che prima di parlare di pensioni «vogliamo vedere passi decisi sulla riforma fiscale, sui tagli alla politica, sul-

la patrimoniale. Io in questa situazione non vado certo a chiedere nuovi sacrifici ai pensionandi». Più netta la posizione della sua collega della Cgil, Susanna Camusso. «Si deve smettere di agire per vincoli e obblighi e si deve aprire una discussione vera sulla flessibilità e su quei fondi previdenziali che sono in perdita, e non sono quelli dei lavoratori dipendenti». Per il numero uno della Uil Luigi Angeletti, l'unico nuovo intervento accettabile per il si-

stema previdenziale italiano è l'introduzione di un nuovo incentivo a rimanere al lavoro, come quello di alcuni anni fa (il cosiddetto bonus) che prevedeva i contributi in busta paga per chi, pur avendo i requisiti per la pensione, rinviava l'uscita. «Sono d'accordo con Maroni - spiega Angeletti - nessun altro intervento sulle pensioni è possibile. Lo dimostrano anche i dati dell'Inps che quello previdenziale è un falso problema. Il governo non

pensi di trovare soldi nei bilanci delle pensioni. L'unica cosa accettabile è l'incentivo a rimanere. E c'è un'altra cosa che si può fare: aumentare gli importi degli assegni». Infine, per il Pd l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano afferma che «non si sono ancora calcolati i risparmi derivanti dalle misure che il governo ha preso colpendo le pensioni, che c'è già qualche ministro che vorrebbe un nuovo intervento. Questo è inaccettabile».

**Dal 2013 scatterà l'innalzamento dell'età legato all'aspettativa di vita**

tutto è entrata in azione la cosiddetta «finestra mobile» prevista dalla manovra 2010, che stabilisce che la pensione (anche di vecchiaia) decorra 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti (18 mesi per gli autonomi). Il calo del numero di nuovi assegni erogati è stato consistente soprattutto per le pensioni di vecchiaia, passate dalle 115.812 accertate nei primi 8 mesi del 2010 a 87.894 accertate nello stesso periodo del 2011 (-24,1%). Merito della «finestra mobile», che peraltro dispiegherà tutti i suoi effetti soltanto tra qualche mese, e che secondo i dati Inps ha bloccato soprattutto i lavoratori dipendenti. Per le pensioni di anzianità si è verificato un calo del 15,4%, con un numero di pensioni accertate nei primi otto mesi passate da 142.128 del 2010 a 120.240. Per la pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia l'inasprimento dei requisiti di un anno scattato nel 2011 era previsto dalla riforma del 2007 del governo Prodi che ha modificato lo «scalone» della riforma Maroni. E in questi dati - ha precisato Mastrapasqua - non c'è ancora l'effetto della misura

**BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE**  
27ª EDIZIONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PATROCINI:  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
REGIONE TOSCANA  
PROVINCIA DI FIRENZE  
COMUNE DI FIRENZE  
CAMERA COMMERCIO FIRENZE

PALAZZO CORSINI  
LUNGARNO CORSINI  
FIRENZE

1-9 OTTOBRE 2011

TUTTI I GIORNI  
ORARIO CONTINUATO 10.30 - 20

INFO@BIENNALEANTIQUARIATO.IT  
WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

## «Imprese soffocate dai tassi d'interesse»

La Cgia: «Da pagare 2,6 miliardi in più C'è un altro rischio, il credito sparisce»

MILANO

Per colpa dell'aumento dei tassi di interesse, «nei primi nove mesi di quest'anno il sistema delle imprese italiane ha speso 2,6 miliardi di euro in più». Lo denuncia la Cgia di Mestre (associazione degli artigiani).

«Dall'inizio del 2011 a oggi - dice il segretario Giuseppe Bortolussi - i principali tassi di interesse sono cresciuti in maniera significativa. Su uno stock odierno di oltre 924 miliardi di euro di prestiti erogati dalle banche alle imprese, questa repentina impennata dei tassi ha fatto salire le spese in capo alle aziende di ben 2,6 miliardi. È chiaro che se la situazione di instabilità continuerà anche nei prossimi mesi, i costi saliranno ulteriormente, con il pericolo di mettere in grave difficoltà la tenuta finanziaria di moltissime imprese».

«All'inizio di quest'anno - si legge nel documento della Cgia di Mestre - il valore medio dei principali tassi di interesse applicati alle imprese era del 3,5% circa. Dopo il duplice aumento del tasso ufficiale di sconto avvenuto nei

mesi scorsi e il successivo incremento del differenziale tra i titoli italiani e i bund tedeschi, il tasso di interesse medio è schizzato al 4,5% circa. Tuttavia, non sono poche le segnalazioni di questi giorni che denunciano situazioni molto particolari, dove il costo del denaro applicato ad alcune aziende si è impennato sino a superare il tasso del 10%».

A livello territoriale sono le imprese lombarde le più penalizzate. In Lombardia in termini assoluti, l'aumento delle spese da inizio anno è stato di 724,7 milioni di euro, pari a un valore medio per azienda di 874,3 euro. Seguono il Lazio (286, 8 milioni per un dato pro azienda pari a 618,5 euro) e l'Emilia Romagna (286 milioni di euro e 665,7 euro per azienda).

«Questa situazione - incalza il segretario Bortolussi - sta facendo emergere il pericolo di una nuova stretta creditizia, con una grossa novità rispetto al recente passato. Se all'inizio della crisi molte piccole aziende rifiutate dai grandi istituti di credito si rifugiavano presso le banche di credito cooperativo o i Confidi, adesso anche queste realtà non sono più in grado di fungere da sportello-rifugio, perché a corto di liquidità».

Nei giorni scorsi la Cgia di Mestre aveva denunciato che in Italia quasi l'80% dei prestiti bancari va alle grandi imprese, lasciando alle altre le briciole. (R.E.)